

Guido e Santina

Verso un Amore più grande...



Pagine tratte da:

Lorenzo da Fara

“GUIDO NEGRI”

Roma. 1985. Editrice AVE

Il 14 gennaio del 1909 Guido Negri fu nominato, dal ministro della guerra, sottotenente di complemento di fanteria, e trasferito a Firenze. Aveva vent'anni.

Il periodo fiorentino fu ben altro: fu il periodo in cui Guido fece scelte radicali per la sua vita, prese decisioni dolorose e perfino eroiche, iniziò un cammino interiore del quale non si pentì mai. Fu l'anno che Guido ricorderà, più tardi, come l'anno della «formidabile e forse decisiva lotta». Così infatti Guido scriverà alla fine di novembre del 1913 alla sorella Suor Chiara ¹.

Prima che Guido partisse per Firenze, mamma Ludovica lo chiamò e gli fece giurare che avrebbe interrotto ogni rapporto con Santina. Già, Santina Cortellazzo sembrava fosse la sua fidanzata. Qualcuno lo diceva anche se, in realtà, sembrava difficile esserne sicuri.

Guido acconsentì alla volontà della madre. Giurò che avrebbe interrotto ogni rapporto con Santina. Quel giuramento gli costò sangue e pianse «lacrime ineguagliabili mai».²

Vista dal di fuori sembrava una classica scena da padre-padrone. Era successo questo. Il papà di Santina, Enrico Cortellazzo, mercante e anche lui padre di 12 figli, decorato della croce *pro Ecclesia et Pontifice*, non voleva più saperne di quel ragazzotto che da quattro anni sembrava interessarsi seriamente a sua figlia. Avevano cominciato a scriverci quando Guido aveva 16 anni e Santina ne aveva 15.

Ma la simpatia era nata molto prima. Quando Guido era appena undicenne. Una simpatia da ragazzi. Una cosa talmente semplice che Santina, di un anno più giovane, non se ne accorse affatto. Ma un pensiero papà Cortellazzo l'aveva già fatto e così quando fu il momento della prima comunione sembra non abbia voluto che la figlia partecipasse alla cerimonia insieme a Guido e, per l'occasione la spedì nella cappella di un istituto di suore. Prima erano ragazzi, poi erano cresciuti tutt'e due e adesso lui aveva vent'anni e lei diciannove, e si volevano bene seriamente.

La storia doveva finire. Papà Cortellazzo aveva deciso e aveva scritto a mamma Ludovica dicendole di sorvegliare meglio quel figlio. Mamma

¹ Cf. P. T. Piccari (a cura di) *Pagine scelte* dagli scritti di Guido Negri, Roma, 1972, p. 69

² S. CORTELLAZZO, in *Positio super causae introductione* pubblicata dalla *Congregazione pro causis sanctorum, Patavina beatificationis et canonisationis servi Dei Guidoni Negri*, Roma 1971, p.282, §1043

Ludovica rispose che era difficile sorvegliare un ragazzo e che lo stesso dovere incombeva anche al padre della ragazza. Papà Cortellazzo forse stracapì e se ne offese. Rispose che egli il suo dovere lo faceva e che, comunque, «ad un Negri non solo non avrebbe dato la propria figlia ma nemmeno una gatta». A sua volta si sentì offesa la signora Negri e fece giurare a Guido che avrebbe interrotto ogni rapporto con la figlia di quel signore.

Un rapporto abbastanza strano. Santina era stata mandata a studiare al collegio canossiano di Venezia e a Este tornava solo durante le vacanze. Papà Cortellazzo aveva dato ordine alle suore di sorvegliare la corrispondenza della figlia e a Venezia corrispondenza sospetta non ne giungeva. Ma quando tornava per le vacanze, in compagnia degli amici, Guido e Santina si vedevano e si salutavano. Poi il confino di Venezia finì e Santina tornò a Este. E scoppiò la lite tra i genitori.

A Firenze Guido portò questo mattone.

Un mattone che lentamente sembrò stemperarsi, prendere un'altra misura e un altro significato.

Di quella relazione Guido parlava tranquillamente con gli amici. E gli amici testimonieranno che si trattava di «un affetto del tutto innocente»³, di «una relazione tra ragazzi sempre corretta e vorrei dire ideale»⁴.

Guido amava seriamente Santina e Santina sapeva che a un dato momento poteva parlare del «nostro amore» e che, nonostante tutto, l'amore di Guido era stato così sincero che Santina finirà per confessare: «Non mi sono rassegnata mai a rinunciare all'amore verso di lui»⁵.

E quando nel 1914 Guido dirà a Santina che deve assolutamente finire di sognare perché la sua scelta di vita era ormai decisamente un'altra, Santina reagirà sdegnata⁶.

Papà Cortellazzo diceva che non voleva saperne di Guido perché quel «fidanzamento» andava troppo per le lunghe (anche se di «fidanzamento» nessuno aveva parlato), perché Guido vedeva Santina a sua insaputa, perché scriveva a Santina e riceveva corrispondenza da lei ignorando i suoi diritti di padre, e perché Guido era un fanatico. Ma le ragioni vere forse erano altre. Forse erano nel temperamento possessivo e scorbutico di papà

³ A. LANCEROTTO, *Summ. Pat.*, p.87, §327

⁴ R. PIETROGRANDE, *Summ. Pat.*, pp.250-251, §§906-907

⁵ S. CORTELLAZZO, *Summ. Pat.*, p.270, §985

⁶ Cf S. CORTELLAZZO, *Summ. Pat.*, p.283, §1046

Cortellazzo e nel fatto che il Cortellazzo e Guido militavano in due campi politici opposti pur essendo tutt'e due del movimento cattolico.

Guido ne soffriva. La litigiosità non era nel suo stile. Prima Guido aveva pregato il prof. Petich di Este a volersi interporre, ma non se ne fece niente⁷. Poi Guido aveva voluto, e c'era riuscito, fare la pace con il signor Cortellazzo dopo le roventi polemiche del 1912-1913. Ne scrisse a Santina nel 1914:

«La grande opera di pace con il babbo, è compiuta: noi siamo amici... Siamo amici!

«Oh! non certo come io vorrei, come ella ed io, Santina, lo siamo, ma le nostre mani si non serrate insieme e le nostre anime. Ancora, i nostri cuori han battuto accanto e reciprocamente ebbero compatimento ed affetto».⁸

Si era trattato di una riconciliazione «solo personale» (come disse Guido nella stessa lettera) e Guido nel dialogo della riconciliazione ebbe l'impressione che ci fossero state delle incomprensioni e dell'animosità. Ora Guido dice:

«Io lo amo ed anche lo apprezzo e sento che bisogna fare attorno a lui e nell'anima sua gran forza di affetto e di luce di verità quanto si fece opera di odio e di orrore. Preghiamo dunque ed adoperiamoci in tal senso; ella costì, in cotesta casa, ove ah! è pur tanta insidia, noi da fuori e sopra tutto dal campo del Signore che egli ha troppo dimenticato e misconosciuto. Con il favore di Dio otterremo assai, tutto»⁹.

Quella pacificazione richiamava Santina e lui a una maggiore serenità. In fondo per Guido era una situazione che andava vissuta «con illuminata confidenza a Dio, procurando di essere docili alle sue minime ispirazioni»¹⁰. Tutt'e due, lui e Santina avevano bisogno di ritrovare uno stile nuovo di vita: «Preghiamo, lavoriamo, soffriamo»¹¹.

Santina sembrava ostinarsi a non accettare quello che Guido le stava dicendo. Sembrava camminare su un'altra strada. In realtà voleva semplicemente sapere e capire che cosa era veramente successo nella vita di Guido a Firenze. Santina era convinta di averne il diritto. E insiste.

⁷ Cf S. CORTELLAZZO, *Summ. Pat.*, p.270, §986

⁸ *Documenta resp. Adnexa*, II p.121

⁹ *Documenta resp. Adnexa*, II p.122

¹⁰ *Ivi*

¹¹ *Ivi*

Aveva già chiesto. E Guido era convinto di essere già stato abbastanza chiaro nelle sue risposte. Ora cerca di essere ancora più chiaro, dolcemente brutale. E narra il cammino della sua anima:

«Tre cose ella mi chiede con certa ansia e son queste forse ch'io meno mi so spiegare: alcune notizie sul mio voto - l'abbandono che in esso intervenne - il vincolo che lega la sua giovinezza al mio voto.

«Signorina, quello che l'anima mia ha compiuto varrebbe il segreto: però a la sorella io dico che fu maturo e fiorì a tempo opportuno. Oh! non è stato il mio voto uno di questi fiori di gelo che un'algida ora di sconforto abbia delineato su l'anima mia, ma sì, invece, è l'antico fiore dell'antico germoglio che niuna tempesta li seppe svellere e che ha fiorito sì veramente d'improvviso sotto un grande fervore de la grazia ma che è tutt'altro che effimero,

«L'entusiasmo - e non lo sconforto - lo schiuse e però crebbe a lungo lavoro di tempo e di grazia. Io l'avevo sognato un giorno - prima ancora che noi ci conoscessimo l'avevo sognato perpetuo fiore, destinato alle celesti aiole.

«Il sogno poi tacque, riapparve, tornò e mi vinse, e improvviso fu vita. Ma non vita senza fine, non si volle il voto perpetuo. Si concesse al germoglio di fiorire ma non a sempre, di fiorire forse e poi fruttificare anch'esso... Così sorella, lentamente, con prudenza e consiglio nacque e fu offerto il mio voto quinquennale di virginità»¹².

Con la partenza per Firenze tra Santina e Guido ci fu il silenzio, «lunghi anni di silenzio» (ricorda Guido). Dopo Firenze Guido aveva sinceramente accordato a Santina «la vivezza della mia fede e in essa e per essa l'amicizia del mio cuore», che «aveva dimenticati i fremiti d'innamorato» ma che non poteva non «irraggiare i fremiti di cristiano»¹³. Guido offrì questo, solo questo.

«Null'altro. Ed ella accettò e noi fummo "fratello e sorella nel Signore"...

«Dunque ella dovrebbe godere del mio voto...»¹⁴.

Santina aveva fatto capire a Guido che con quel voto di castità che lui aveva emesso, in fondo l'aveva tradita e che avrebbe dovuto sentire il rimorso perché aveva spezzato un vincolo che aveva legato le loro due vite. Guido doveva pur rendersi conto che aveva una «responsabilità» verso di lei.

¹² *Ivi*, p.123

¹³ *Ivi*, p.124

¹⁴ *Ivi*

Guido rispose:

«Non so comprendere l'abbandono... il vincolo... e tanto meno la "responsabilità" che ella mi scrive aver io riguardo l'anima sua.

«Oh! No, Santina! L'amicizia delle nostre anime se nobilissima, se grande è anche santa. Non può necessariamente giungere a tali eroici superlativi...

«Se 1a nostra mèta è una, ben diversa è la nostra propria via».¹⁵

Forse Santina, ed anche questo è umanissimo e femminile, espresse il desiderio di seguire Guido su questa misteriosa strada che egli stava percorrendo e che lo portava così lontano. Guido rispose:

«...per carità, non vegga alcun dovere di seguirmi ne le notizie ch'io le dico di me e specialmente in questa di cosa così ardua e obbligente»¹⁶.

Nel gennaio del 1914 Guido stava già percorrendo la strada segnata dal voto di verginità. Inflexibile con sé stesso ma anche con Santina. Alla quale cercava di dire che:

«Se noi fossimo stati gli innamorati di otto anni avanti, il santo voto ci avrebbe diviso, anzi non sarebbe stato possibile»

e sarebbe stato tradimento se egli si fosse innamorato di un'altra donna («s'io avessi promesso la mia giovinezza ad altra fanciulla», come diceva lui).

Il voto di verginità era la scelta di Dio. E Dio vuole che «non poniamo arresti o costrizioni alla grazia, ma libertà piena alle nostre anime».¹⁷

Santina continuava ad illudersi. A Pasqua del 1913 aveva detto, così almeno un giunto alle orecchie di Guido: «Noi non ci sposeremo, ma neppure lui sarà di un'altra»¹⁸.

Ancora si illuse con la pacificazione tra Guido e il papà. Guido ricorda un dialogo avvenuto tra mons. Abate del duomo e lui all'indomani della pacificazione:

«Egli mi chiedeva: E Santina adesso?... - Ed io "Santina? ma Santina che cosa?... Oh! no, no: è impossibile!"»

Lo riferisce in una lettera scritta a Santina. E commenta:

¹⁵ *Ivi*

¹⁶ *Ivi*, p.125

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*, p.127

«Santina, quest'ora è per me un Getsemani; e l'anima mia è davvero triste. Io veggio in lei una fatale illusione; inesplicabile questa illusione... Ed io piango, Santina, su di lei che volle ingannarsi»¹⁹.

È vero, un giorno Santina aveva fatto «fremere di nobile amore» la giovinezza di Guido, ma ora bisognava essere sinceri fino in fondo. Dio aveva separato le loro giovinezze, ormai le aveva fatte «dissimili», aveva aperto un «profondissimo abisso» tra le loro case, le loro vite e il loro avvenire.

«Chi può dirci, Santina, quale sarà per ciascuno di noi il nostro avvenire? Neppure noi "il sappiamo": è nelle mani di lui». ²⁰

Poi venne un'altra delusione per Guido, qualcosa che lo fece irritare. Il signor Cortellazzo aveva deciso di passare a seconde nozze. I figli, soprattutto Santina, erano contrari. Il signor Cortellazzo cercò di rabbonirla e non trovò niente di meglio che ritirare la sua «opposizione alla relazione di Santina con il Negri». Guido ne ebbe orrore, e definì quel mercanteggiare squallido il «pretium sanguinis». ²¹

Se ci fosse stato bisogno di qualcosa di deludente e di irritante, bene, era esattamente questo.

Guido conclude:

«... seguiamo la via che egli ci apre, senza preoccuparci se questa riesca spesso divergente, talora invisibile, a nostra vicenda: ne' momenti più grandi e più deserti richiamiamoci, sentiamoci in alto ma insieme non più»²².

Guido scriverà ancora qualche lettera a Santina, ma parlerà ormai solo del loro cammino spirituale. Si tratterà per Guido di un viaggio insieme a Cristo:

«Anche noi, attraverso un viaggio, giungeremo a trovarci e trovandoci insieme abbiamo sentito il Signore che era in mezzo a noi. Seguiamolo! Dalla visitazione alla passione!»²³

¹⁹ *Ivi.*

²⁰ *Ivi*, p.125

²¹ S: ZAVARISE, *Summ.*, Proc. vic. Urbis, p.438 §1819

²² *Documenta resp. Adnexa*, p.125

²³ *Ivi*, p.142

Nel novembre del 1915 l'ultima lettera a Santina di Guido convalescente. Acclude il dono di una «povera croce» e le parla del distacco dell'amicizia che vale più dell'amicizia stessa.

Incombe forte e perfino dolcissimo il senso del supremo sacrificio, la possibilità della morte, il desiderio dell'immolazione. Ora a 27 anni, Guido scrive a Sentina con fraterna confidenza:

«E scrivendo tali righe che potrebbero essere le mie ultime a lei, o sorella; penso con tenerezza infinita alla nostra amicizia...

«Appena possibile tornerò "lassù", al sacrificio e alla prova. Ma che non tralasci di dirle questo, o sorella, che sono ed ero sempre sereno, che la ricordavo e ricordo forte, ogni sera alle IV (ora di guardia); che sono figlio di Maria, e che faccio fiorire tali provvidenziali giorni di insperato ritorno, lavorando a tutte forze per la ricostruzione del campo nostro cattolico».²⁴

Santina dirà al processo che quell'esperienza vera e umanissima, conclusasi in un modo che nessuno dei due aveva all'inizio previsto, fu davvero

«un affetto vero, da tutt'e due le parti, sempre molto puro e spirituale. Era una gara di virtù, e credo che Guido mi abbia aiutato molto nell'esercizio delle virtù: la preghiera, la fede, la purezza, l'amore all'eucaristia, al papa, al sacrificio, a Maria.

«Infine, forse per le difficoltà è insistenti da parte dei parenti, abbiamo capito che le disposizioni della provvidenza erano diverse e le abbiamo accettate con animo rassegnato, disposti a fare comunque la volontà del Signore. Ne abbiamo sofferto tutt'e due, ma anche generosamente offerto»²⁵.

Per Guido il voto di verginità era il modo migliore per mettersi in ascolto di Dio, per farsi docile a lui, per portare integro il suo cuore là dove Dio lo avrebbe fatto approdare. Gli amici sacerdoti pensavano che Guido si sarebbe fatto prete. Gli amici laici pensavano che si sarebbe sposato²⁶.

Qualcun altro dice che Guido prima aveva seriamente pensato di sposarsi; poi, verso i vent'anni, aveva deciso di rimanere celibe «per darsi all'apostolato»²⁷.

Guido alla sorella suor Chiara alla vigilia della guerra aveva detto:

²⁴ *Ivi*, pp. 144-145

²⁵ *Documenta resp. addita*, p.9

²⁶ Cf G. GRANELLA; *Summ. Pat.*, p.140 §545; R. PIETROGRANDE, *Summ. Pat.*, p.250 §906; G. SIMONATO, *Summ. Pat.*, p.400 §1637

²⁷ Cf F. SCRIZZI, *Summ. Taur.*, p.499 §2099

«Lasciamo che passi la guerra, poi deciderò e tu sarai la prima a saperlo»²⁸

Ma ormai si faceva strada in Guido la convinzione che tutta la sua vita era una ricerca affannosa della verità:

«... ne la mia giovinezza, si aprì così immenso il problema de lo spirito, il quale... è l'affannosa questione de la verità, è la sete stupenda e necessaria di perfezionare la vita e le cose nostre «secondo la verità»²⁹.

Gli altri intuivano appena qualcosa. Guido lentamente aveva maturato un'altra scelta.

Una scelta laica, mondana, dove non c'era nessun sacerdozio, nessuna ipotesi di consacrazione religiosa. Solo un fervore laico di grazia. Il voto di verginità, inizialmente non più che annuale, divenne poi impegno sempre più esigente, tale da aprire per il suo cuore innamorato un futuro diverso.

(Pro manuscripto)

²⁸ *Summ. Pat.*, p.21 §99

²⁹ Lettera a R. Della Torre, in *Pagine scelte...* p.116

Il Servo di Dio **Guido Negri** nasce a Este (Padova) il 25 agosto 1888 da Evangelista e Ludovica Belluco, ultimo di dodici figli. Cinque giorni dopo viene battezzato nel Duomo della sua Città. Il padre, che gestisce la propria farmacia in piazza Maggiore, morirà quando Guido avrà solo quattro anni. Riceve la prima Comunione il 1° aprile 1900, domenica di Passione, e la Cresima l'11 settembre successivo. Da adolescente frequenta il Patronato cittadino *Santissimo Redentore*, da poco istituito da don Angelo Pelà a beneficio della gioventù della Città; si iscrive nel 1904 al "Circolo San Prosdocimo", versione estense della Gioventù Cattolica Italiana, distinguendosi subito tra i coetanei per il suo precoce convinto apostolato. Da subito prende l'impegno della Comunione frequente, dell'Adorazione Eucaristica, della difesa pubblica del Papa, della raccolta dell'Obolo di San Pietro.

Si iscrive all'Università di Padova, facoltà di lettere, e per aiutare la madre a sostenere la numerosa famiglia, decide di intraprendere volontariamente il servizio militare, frequentando il corso per ufficiali a Padova e, dopo un anno, è a Firenze per il suo primo incarico da sottotenente di fanteria.

Aggiungeva ai suoi molteplici impegni di apostolato la partecipazione al Terz' Ordine Domenicano (*Laici Domenicani*), presso la vicina parrocchia di Santa Maria delle Grazie, diventando Terziario (*Laico Domenicano*).

Quando era ormai arrivato alle soglie della laurea veniva di nuovo richiamato alle armi nel maggio del 1915, e destinato alle operazioni militari in Cadore. Il 14 marzo 1916 coronava finalmente le sue fatiche e sacrifici con la Laurea in Lettere. Raggiunto il grado di capitano quindici giorni dopo la laurea, fu impegnato da allora nelle attività militari nella 5° Compagnia del 228° reggimento fanteria della Brigata Rovigo, composta soprattutto da ragazzi del 1896. Tre settimane dopo venne per la sua Compagnia l'ordine, tanto atteso quanto temuto, di passare all'attacco. La sera del 27 giugno cadde trapassato dalle pallottole mentre da quattro giorni, inutilmente, lottava con i suoi soldati obbedendo al comando di conquistare una postazione austriaca alle pendici del Monte Colombara (Asiago).

Aveva scritto il 24 maggio 1915 alla sorella suor Maria Chiara: *"Ad ogni modo tu abbia, mia dolcissima, le massime parole della povera giovinezza: la fronte al nemico, il quale amo fortemente in Cristo Signore; il cuore a Roma, dove da lunghi anni io amo considerare raccolti tutti i miei affetti terreni ai piedi del Gran Padre (il Papa); l'anima al Cielo, dove sono gli altri nostri cari, dove i Santi, gli angeli, Maria, Gesù..."*. E nel giugno 1915 scriveva al fratello Silvio: *"Muoi mediatamente per la Patria terrena e direttamente per la Patria Celeste, per la Chiesa, per il Papa..."*.

A quasi 28 anni moriva, come si era ripetutamente proposto: *"... O Gesù, tua vittima, con Te al Padre per il Papa e per la Chiesa..."* (Itinerario della Croce, 322-331). Aveva scritto nel suo diario spirituale alcune ore prima: *"A Te, Divina Vittima del Getsemani: è l'ora... Tutto è compiuto! Oh! Andiamo! Andiamo, o Gesù!"*

Il suo corpo, dapprima sepolto vicino al luogo della morte, fu portato a Este e posto nel locale cimitero. Dal 1992 le sue ossa sono custodite con venerazione nel Duomo di Este, sotto l'altare del Sacro Cuore e di San Prosdocimo. È in corso la causa di beatificazione e canonizzazione.

**Per ulteriori informazioni e per richiedere pubblicazioni
sul Servo di Dio, fare riferimento al sito**

www.guidonegri.it